

**Villa Adriana,
la retromarcia
del governo sui rifiuti**

Tre giorni di passione. Sulla vicenda di Villa Adriana e della possibile nascita di una discarica a Corcolle, a 800 metri dallo storico sito archeologico, si sono consumate tre lunghissime giornate. Prima il via libera del governo all'apertura del sito di stoccaggio di rifiuti. D'accordo, la presidente della Regione Renata Polverini e il

prefetto di Roma Pecoraro. A quel punto il ministro per i Beni Culturali Lorenzo Ornaghi minaccia di dimettersi: non può tollerare che accanto a un luogo considerato dall'Unesco patrimonio dell'Umanità venga accumulata la monnezza. Si scatena la protesta della società civile, che da mesi lotta contro l'apertura della discarica. Sul Fatto arriva anche l'appello di

Adriano Celentano: "Caro Monti, ancora un paio di questi colpi e alle prossime elezioni i Grillini te li troverai anche in camera da letto". Venerdì arriva la retromarcia del governo: niente discarica a Corcolle, si farà da un'altra parte. Il prefetto si dimette. Il nuovo commissario all'emergenza rifiuti è Goffredo Sottile.

IL PAESE PIÙ RICCO DI STORIA (E DI PESSIME IDEE)

Il caso Corcolle e il degrado che avanza

di **Tomaso Montanari**

Tra il 2008 ed il 2011 il bilancio del Ministero per i Beni culturali si è ridotto di un terzo (1,42 miliardi di euro). La nostra spesa per istruzione e cultura (4,4 per cento del Pil; 9,7 per cento della spesa pubblica) si colloca sotto la media europea (rispettivamente 5 e 11 per cento), e siamo sotto al ventesimo posto (peggio di noi, paesi come la Grecia o la Romania). Il massacro dei bilanci degli enti locali ha fatto il resto. In compenso, siamo l'unico Paese al mondo in cui la tutela del patrimonio storico e artistico sia iscritto tra i principi fondamentali della Costituzione (articolo 9). E quell'enorme e straordinario patrimonio è capillarmente diffuso sul territorio, fuso in un'unica cosa con l'ambiente ed il paesaggio. L'incredibile vicenda di Corcolle è perfettamente simbolica anche da questo punto di vista: la discarica riusciva in un colpo solo a distruggere l'ambiente (e dunque la salute dei cittadini), il paesaggio (non un valore estetico, ma identitario e 'sociale' nel senso più ampio), il patrimonio storico e artistico (con un be-

ne simbolo come Villa Adriana, uno dei 47 siti italiani che l'Unesco ha dichiarato di valore universale per l'umanità). Su Corcolle si è ingaggiata una battaglia che ha visto uniti, e alla fine vittoriosi, il ministro dell'Ambiente e quello dei Beni Culturali (che ha dato qui il suo primo, e speriamo non ultimo, segno di vita). Un'ulteriore prova della bontà della vecchia idea di Giovanni Urbani (rilanciata da Gian Antonio Stella in questi giorni) di unificare i due ministeri. Ma per una vittoria ci sono mille sconfitte.

A MILANO non si riescono a fermare le ruspe che devastano il cimitero paleocristiano di Sant'Ambrogio per costruire un parcheggio interrato: una causa evidentemente indegna non dico di una minaccia di dimissioni, ma almeno di una parola, da parte del milanesissimo e cattolicissimo ministro Ornaghi, che come rettore dell'Università Cattolica è pure dirimpettaio dello scempio. Quella di voler costruire parcheggi sotterranei sotto monumenti delicati è una mania italiana. Nel centro di Pistoia, per esempio, se ne vuol scavare uno sotto la meravigliosa e fragile chiesa romanica di San Bar-

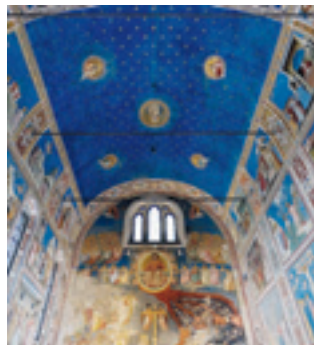


Discariche, parcheggi e torri: così si consuma lo scempio del patrimonio nazionale

tolomeo in Pantano: che, come dice il toponimo, sorge su un terreno non esattamente solido. Oltre alle minacce dal sottosuolo, ci sono quelle che vengono dalle sopraelevazioni e dalle cementificazioni.



Nella foto grande, Villa Adriana. Sotto, da sinistra, la Reggia di Carditello, la Cappella degli Scrovegni e la Chiesa di San Bartolomeo in Pantano (Foto Ansa)



A circa centocinquanta metri dalla Cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto (uno dei santuari della storia dell'arte italiana) l'amministrazione comunale di Padova vorrebbe costruire un auditorium con un piano interrato profondo 19 metri. Secondo la relazione dell'autorevole commissione scientifica nominata dallo stesso Comune, se i lavori non fossero condotti con particolari cautele, l'alterazione dell'equilibrio della falda potrebbe mettere in pericolo la statica della Cappella (la cui cripta è già perennemente allagata). Dopo l'appello di un folto gruppo di intellettuali e cittadini guidati da Chiara Frugoni, il sindaco Flavio Zanonato si è detto disposto a rinunciare al piano interrato (che dunque



non doveva essere così necessario!). Ma a 200 metri da Giotto, nell'area cosiddetta PP1 (già prevista a verde pubblico), ha preso il via la costruzione di due torri, una delle quali sarà alta 109 metri, con uno scasso profondo 30 metri e una vasca che interferisce direttamente con l'equilibrio delle acque che minacciano la cappella. Insomma, una metafora perfetta dell'incombere della cementificazione sul tessuto paesaggistico e storico-artistico di quello che un tempo si definiva il giardino del mondo. Di nuovo vicino a Roma, a Genazzano, il contesto naturale del ninfeo protocinquecentesco collegato all'antico palazzo dei Colonna e attribuito a Bramante (oggi in proprietà del Comune) è in corso di di-

struzione: un muro di cemento e cinque ville a schiera devastano uno dei più precoci esempi di giardino rinascimentale all'antica. D'altra parte, se attenti alla stessa Villa Adriana, perché risparmiare le sue conseguenze storiche?

PIÙ A SUD, tra Napoli e Caserta, sorge la reggia borbonica di Carditello, saccheggiata di ogni suo arredo sotto l'occhio annuente della Camorra. Una delle cose che fa più impressione, visitando Carditello e il suo territorio, è che mentre nessuno monta la guardia alla reggia, l'esercito controlla in modo assai efficiente le vicinissime e terrificanti discariche, apostrofando con durezza i cronisti e gli studiosi che usano le macchine fotografiche per documentare lo scempio. Grandi cartelli gialli avvertono che le fotografie sono proibite perché le discariche sono "di interesse nazionale strategico", e dunque sono protette da "sorveglianza armata". Per noi, insomma, non è Carditello, non è il patrimonio storico e artistico ad essere strategico per il futuro del Paese. Mentre lo sono la monnezza e i suoi criminosi affari. Difficile pensare che la salvezza possa venire da sponsor privati, legittimamente interessati ai propri utili e quindi a finanziare solo redditizi luoghi simbolo (come il Colosseo): basti pensare che lo Stato sta per ricomparsi proprio Carditello, che appartiene virtualmente a Banca Intesa, la quale non ha alcuna intenzione di restaurarla e proteggerla. Ma per ognuno di questi casi si è creato un movimento dal basso, fatto di comitati di cittadini che chiedono che le loro tasse servano anche a mantenere il patrimonio di cui sono proprietari in forza della Costituzione. È da qui che bisogna ripartire.

La presidente Polverini

Dallo stadio alle zecche, l'incontenibile Renata

di **Paola Zanca**

A cavalcioni sugli spalti della curva nord, al collo la sciarpetta della Lazio. Quella domenica di marzo di due anni fa, Renata Polverini non era ancora presidente della Regione. Era solo una romanista sfegatata. Che ci faceva dall'altra parte del campo? Cacciava voti tra i tifosi biancazzurri, notoriamente simpatizzanti per la destra. L'idea fu di Claudio Velardi: grazie ai suoi consigli, per la Renata nazionale, la stagione delle figuracce (chiusa, per il momento, con il sostegno alla discarica a 800 metri da Villa Adriana) è cominciata presto, in campagna elettorale. Si erano messi di traverso anche gli amici del Pdl: il ritardo nella consegna delle liste (colpa del celeberrimo Alfredo Milioni, che quella mattina fu distratto da un panino di troppo) la costrinse ad una corsa azzoppata, tanto che la Sora Cesira si sentì in dovere di dedicarle una delle sue più riuscite rivisitazioni: Mi-

chael Jackson, Bruce Springsteen, Stevie Wonder e Diana Ross a cantare "We are the world for Polverini". Poi, complice una campagna elettorale ancora più traballante (quella di Emma Bonino e del Pdl) venne il giorno della vittoria. E prima di lasciarsi andare ad un pianto liberatorio, Renata - in piedi sul tavolo in un gazebo di piazza del Popolo - grondava felicità e ringraziava gli amici. Con il braccio destro teso. Le grane cominciano quasi subito. Due settimane dopo l'ingresso in Regione, la Polverini va a Latina per un comizio. È lì che incontra il sindaco Vincenzo Zaccheo. Lui l'abbraccia, le fa i complimenti e aggiunge: "Non ti dimenticare delle mie figlie". Lei, ignara delle telecamere di 'Striscia la Notizia', lo rassicura: "No, no...stai a scherzare?". Poi domani mi faccio il calendario...". Ma per capire appieno il personaggio, bisogna salire più a nord, ad un altro comizio questa volta a Genzano. In piazza la

contestano, le urlano 'Vergogna'. Lei tutto fa, tranne abbozzare. "Questa purtroppo è la democrazia, e ve ne dovette fare una cazzo di ragione!", urla la Polverini. Le dicono che se ne deve andare. Lei risponde: "Vattene te! lo so' della strada come te! Con me c'aschi male perché io le manifestazioni le ho organizzate quando te portavi i pantaloncini corti...so' trent'anni che vado alle manifestazioni, me faccio mette paura da una zecca come te!". Ce l'ha con i comunisti, che non la lasciano parlare. "Se la fate finita e ascoltate bene, se no fate come cazzo ve pare". Poi vede uno con la telecamera: "Riprendi, riprendi. Lo sai che ci devi fare con quella? Poi dopo quando scendo te lo dico". "Non ho paura nemmeno del diavolo", dice di sé Renata. Alla Sagra del peperoncino di Rieti, quando le telecamere del 'Fatto' l'hanno vista scendere dall'elicottero, non ha battuto ciglio: "Lei non troverà alcuna spesa che mi riguarda, nemmeno le cene... Studia che fa bene - diceva al nostro Carlo Tecce - Prima di parlare...non fare come i tuoi colleghi della casta dei giornalisti". Poi vennero gli scandali sulla casa. Anzi, sulle case. Quella comprata a un prezzo stracciato dallo Ior a San Saba, quella acquistata all'Eur dall'Inpdap, fino all'alloggio popolare abitato dal



Renata Polverini imbecca Umberto Bossi. A destra, fa il saluto romano (Foto Ansa)



marito. Di casta non vuol sentir parlare (nemmeno ora che per i suoi 50 anni ha riunito centinaia di ospiti in autoblu). Tanto che a dicembre scorso, in piena polemica sui costi della politica, ha fatto il colpaccio: via libera ai vitalizi per tutti gli assessori, anche quelli non eletti (indispensabile ricompensa ai reduci del panino di Milone che le hanno portato voti senza essere in lista). E con lo stesso tempismo perfetto, mentre Lampedusa scoppia di migranti e il bollettino dei morti nel Canale di Sicilia si aggiornava di ora in ora, lei scherzava sulle rive del Tevere gridando agli amici in partenza sul catamarano: "Salutatemi i tunisini". E ancora la memorabile scena in piazza Montecitorio. Po-

che ore prima Umberto Bossi ha detto che Spqr significa "Sono Porci Questi Romani". Volano gli stracci, poi Alemanno e Polverini decidono di far pace: scambio di piatti tipici, polenta contro coda alla vaccinara. E Renata si fa immortalare mentre imbecca il leader della Lega con la pajata. Il 25 aprile, un mese fa, le fanno sapere che la sua partecipazione al corteo per la Liberazione non è gradita. Lei prima dice che andrà lo stesso, poi cambia idea ma telefona (così racconta un video del 'Corriere') per chiedere un comunicato di ringraziamento firmato dai partigiani. L'Anpi ha lasciato perdere: "Noi le avevamo detto che, se si sentiva antifascista, poteva tranquillamente venire...".